Capitolo 1 – Interrail

#2 agosto 2010#

«Sere, ti rendi conto che siamo partite davvero?»

«Sì, e tuo zio è stato un grande a regalarci questi biglietti.»

«Allora, ricapitolando vedremo: Monaco, Bruxelles, Amsterdam, Copenaghen, Amburgo, Berlino, Praga e Vienna. Otto città in trenta giorni e poi avremo bisogno di dormire per una settimana di fila!»

Ridiamo come due sceme.

«E poi tu mi pianterai in asso per andartene dal tuo *chef-quanto son bravo- Jones* in Inghilterra!»

«Dai, starò via solo un mese.»

«Dici niente! E chi mi sosterrà il primo giorno di università? Sarà come il primo giorno alle superiori: ti ricordi che non volevo entrare in classe perché mi era venuto un brufolo in faccia la notte prima?»

«Certo! E mi ricordo anche che hai slegato la coda e tirato tutti i capelli in avanti e non vedevi praticamente niente alla lavagna!»

«Tu me l’hai fatto fare, salvandomi da vergogna certa!»

«Però mi sembri un po’ cresciuta da allora. E poi guarda che per ottobre torno, ti ci accompagno a scuola!»

«Meno male! Raccontami di nuovo come hai fatto a beccarti questo “premio di consolazione”?»

Serena non è a conoscenza della vera storia, o meglio, non di tutta la storia; l’unica che lo è, a parte le persone coinvolte, è la mamma: appena rientrata a casa da Guadalupa l’ho salutata e mi sono fiondata in camera per disfare la valigia cercando di evitare le sue domande, ma quando lei mi ha raggiunto chiedendomi com’era andata, e se le facevo vedere le fotografie, sono scoppiata a piangere.

«Anouk, che succede?»

«Oh, mamma!»

Ci siamo sedute sul letto e ho iniziato a raccontare a raffica dall’incontro casuale di Amanda e Matt in aeroporto alle nostre telefonate, dalla sorpresa di Pasquetta fino a quando lui si è presentato a Point-a-Pitre, dal concorso che avrei vinto alla mia ritirata appena ho capito che era stato truccato. Le ho detto la verità perché ero troppo distrutta per inventarmi una storia e reggerla senza tradirmi, tanto ormai non c’era più il pericolo che lui venisse nelle nostre zone dopo che lo avevo lasciato, nonostante i quattro giorni insieme avessero dimostrato quanto feeling ci fosse tra noi.

Lei ha ascoltato in silenzio, senza dire una parola, con occhi sorpresi e sguardo attento. Quando ho finito mi ha abbracciato e mi ha detto: «So che adesso fa male, ma vedrai che il tempo ti darà ragione. Tu sarai una grande chef e tutti sapranno quanto vali. Sono orgogliosa della tua scelta».

Siamo rimaste a lungo in silenzio e poi lei si è alzata prendendo i vestiti da mettere in lavatrice e io sono rimasta in camera con la mia 5D in mano, la paura in lotta con la curiosità di vedere le foto della vacanza.

Ha vinto la paura, così ho consegnato la scheda di memoria alla mia vicina di casa chiedendole di separare le foto in cui compariva Matt dalle altre.

La versione per tutto il resto del mondo, invece, è stata che sono arrivata seconda al concorso amatoriale *Best Summer Chef*, ma chef Jones ha visto la mia bravura ed era alla ricerca di una tirocinante e mi ha offerto il posto.

«Però il vincitore ha vinto solo tre giorni e tu un intero mese. Non mi sembra equo…» ricomincia Serena.

«Lui ha vinto tre giorni in cui avrà chef Marcus a sua completa disposizione per insegnargli un sacco di ricette e trucchi; io, invece, lavorerò nel ristorante e molto probabilmente questo significherà pelare le patate e preparare al massimo le verdure di contorno!» ribatto.

«La Cenerentola della cucina, insomma.»

«Più o meno!» rido.

#15 agosto 2010#

«Quanto è piccola!»

«In effetti!»

La sirenetta è lì sullo scoglio e guarda triste verso il mare.

«Secondo te si starà pentendo di avere scelto le gambe per seguire il suo principe?» domando a voce alta, anche se l’interrogativo era più per me stessa.

«Ha scelto l’amore, se non lo avesse fatto se ne sarebbe pentita in ogni caso.»

«Tu credi?»

«Ha trovato il principe azzurro: col cavolo che se lo deve fare scappare!»

«Anche se per stare con lui deve rinunciare al suo mondo e ai suoi sogni?»

«Se è un principe azzurro innamorato di lei ha già realizzato il suo sogno!»

Come fa a fare sembrare tutto così semplice? Rimango ancora per qualche attimo in contemplazione dello sguardo pensieroso, e a mio avviso malinconico, della statua e continuo a chiedermi cosa stia pensando esattamente.

«Ecco, ora mi hai fatto pensare a quanto mi manca Manuel!» prosegue.

«Credi che lui sia il tuo principe azzurro?»

«Non lo so, noi stiamo davvero bene insieme, ma credo che ad ogni inizio di relazione si pensi che l’altra metà sia quella giusta.»

«Sì, probabile» dico non molto convinta. «Ora però ho bisogno di caffeina, andiamo a vedere se troviamo qualcosa di decente qua intorno, che troppa filosofia non fa bene.»

Sono passati quattordici giorni e siamo a metà del viaggio; la stanchezza inizia a farsi sentire, ma l’esperienza è di quelle da ricordare. Abbiamo dormito sul treno nelle tratte lunghe e alloggiato in ostelli dove abbiamo fatto un sacco di amicizie; sono alla terza scheda di memoria piena di fotografie e sono contenta che le nostre giornate siano talmente piene da non avere il tempo di pensare a tutto il resto.

A lui.

Non è vero, in realtà ci penso continuamente, ma faccio finta di niente e obbligo la mia testa a cambiare pensieri.

#22 agosto 2010#

«Io adoro questa città. È così moderna, giovane e complicata.»

Serena è affascinata e non posso darle torto, anche se la mia città preferita fino ad adesso è stata Amsterdam.

Siamo sedute nella hall dell’ostello vicino alla stazione di Berlino, abbiamo cenato con delle ragazze svedesi che stanno facendo un viaggio simile al nostro; le abbiamo conosciute appena arrivate e ieri sera siamo uscite per locali con loro. Questa sera, invece, abbiamo deciso di cenare qui vicino e starcene tranquille perché domani mattina avremo il treno alle 6.37 per Praga e se tornassimo di nuovo alle tre, col cavolo che lo prenderemmo! Anche loro ripartiranno domani mattina, ma verso Monaco alla volta dell’Italia.

Chiacchieriamo e scherziamo sulle tante cose che abbiamo in comune nonostante le diverse provenienze.

«Che figo che è!» dice ad un certo punto Malin e tutte ci giriamo verso il punto che sta fissando: è la piccola televisione della hall e stanno trasmettendo il trailer di un film. Lo guardo di sfuggita, finché un volto a me molto famigliare occupa tutto lo schermo con i suoi occhioni verdi e i capelli rasati.

«Ehi Anouk, quello non è il tuo Mr. Grennet?» chiede con semplicità Serena.

I miei occhi sono fissi sullo schermo e seguono tutto il resto del trailer.

«Sì, sembra lui» rispondo col tono più neutro che posso, i miei occhi ancora ipnotizzati dal monitor dove compare la scritta “a dicembre al cinema!”. Perché devono fare ad agosto la pubblicità di un film che uscirà dopo quattro mesi?

«Anouk ha un suo poster in camera!» dice Serena alle altre per prendermi in giro.

«Avevo! L’ho tolto» preciso. A loro o a me stessa?

«Io lo adoro, è così sexy. Quegli occhi verdi, quei muscoli e quel sedere. Se lo incontrassi gli salterei addosso!» dice Malin con occhi sognanti.

Le sue compagne ridono e io mi chiedo se ho la stessa faccia ebete quando parlo di lui.

«Da noi *At home with Alan* sta spopolando e non vediamo l’ora di vederlo in *From the sky*, coi capelli corti sembra ancora più sexy»

«Sono l’unica a cui non piace?» chiede afflitta Serena.

Le altre si guardano e esplodono in un *sì*, ridendo. Sorrido anch’io, ma non ho più voglia di scherzare, anzi, mi sta venendo voglia di piangere e il mio ginocchio inizia a muoversi sotto al tavolo. Era un mese che non vedevo la sua faccia, avevo accuratamente evitato le fotografie, i siti internet su lui e sui film, e anche la televisione.

«Anouk?» Serena mi risveglia dai miei pensieri. «Ti va un’altra Coca?»

La guardo e cerco di capire cosa mi sta chiedendo.

«È tutto ok?» mi chiede sottovoce.

«Sì, no, sì. Credo di essere solo un po’ stanca.»

«Sì, anch’io lo sono. Salutiamo e ce ne andiamo a dormire?»

Annuisco, anche se avrei preferito starmene da sola per qualche minuto.

«Ci vediamo a Stoccolma?» ci chiedono le ragazze.

«Sicuramente!» rispondiamo in coro io e Serena.

Ci scambiamo i contatti e ci facciamo gli auguri per i nostri viaggi e poi saliamo al terzo piano puntando la sveglia un po’ troppo presto per i miei gusti.

Mi metto il pigiama e mi fiondo nel letto facendo finta di guardare i messaggi sul telefono, ma la sua faccia coperta di graffi e lividi mi sta ancora guardando come poco fa in televisione, sovrapponendosi allo schermo nero; deve essere la scena in cui tenta di scappare di prigione, una di quelle che avevamo ripassato insieme nel resort.

«Pensi che mi racconterai mai cosa è successo a Verbania?»

Mi volto verso Serena e vedo che ha le braccia incrociate e la testa di traverso, ferma in piedi all’altro angolo del letto.

«Come fai a sapere che si tratta di Verbania?» chiedo colpevole.

«Non ti ho mai visto andare fuori di testa così per nessun altro, tantomeno piangere.»

Non me ne ero accorta, delle lacrime stanno scorrendo sulle mie guance e d’istinto me le asciugo.

«Nemmeno dopo Riccardo eri messa così male e con lui eri stata insieme qualche mese. Anouk, ci conosciamo da dieci anni, abbiamo fatto elementari, medie e superiori insieme; abbiamo condiviso morbillo e varicella, stiamo visitando sei stati in trenta giorni stando insieme 24 ore su 24. Conosciamo praticamente tutto l’una dell’altra. Perché mi stai tenendo nascosto questo?»

Ha ragione, non posso continuare a non dirle niente, fa male a lei quanto a me e, in fondo, Matt e io non…

«Prometti che quanto sto per dirti rimarrà un segreto confidato in una camera d’ostello a Berlino? Non lo potrai raccontare neanche a Manuel.»

«Se per te è così importante lo giuro!» dice facendosi una croce sulle labbra.

Sorrido. Inspiro. E comincio.

«Verbania e Mr. Grennet, come lo chiami tu, sono la stessa persona.»

Una smorfia sulla sua faccia. «Non prendermi in giro!»

Scuoto la testa e la fisso.

«Cosa? Ma, quando? Dove? Come?» Serena si butta sul letto vicino a me avida di informazioni. La sua curiosità è stata stuzzicata e ora ha bisogno di essere saziata.

Ricomincio per la seconda volta dal rientro da Guadalupa tutto il racconto, anche se lei, a differenza di mia madre, mi continua a interrompere con delle domande e la ricerca di particolari.

«Tu sei stata a letto con Matthew Thomas Grennet? Porca vacca!»

Proseguo fino allo straziante finale della storia. «e non ho più rivisto la sua faccia fino a stasera in televisione.»

La sua bocca rimane aperta per tutto il tempo e solo dopo qualche istante riesce a chiedere, con cautela: «Tu… sei convinta che quello che hai fatto sia giusto?»

«Cosa avrei dovuto fare? Vincere un concorso truffando?»

«No, no, intendo la parte dove hai lasciato lui con una scena degna di un film, magari la potrà riutilizzare in uno dei suoi! Insomma, lasciare un attore bello, ricco e famoso che ti aveva appena dichiarato il suo amore, col quale saresti potuta vivere nel beato mondo hollywoodiano fatto di maggiordomi, case di lusso e vacanze di prima classe… per amore della carriera, una carriera che ci metterà probabilmente anni per darti qualche riconoscimento e che ti farà guadagnare uno schifo in proporzione alle ore che lavorerai e…»

La guardo malissimo e disperata.

«In fondo hai ragione, noi ci stiamo divertendo un sacco anche se stiamo viaggiando low cost con un interrail e nei migliori ostelli della città!»

Il mio sguardo la sta trafiggendo.

«Ok, a Hollywood sono tutti fatti di sostanze strane e non è un posto per te.»

Mi metto le mani sugli occhi e abbasso la testa sospirando.

«Scusa» mi dice avvicinandosi e abbracciandomi. «Sto cercando di consolarti, ma credo tu abbia fatto una cazzata tremenda e quindi mi viene difficile! Voglio dire, io non lo conosco bene come te, ma da quello che mi hai raccontato lui era il tuo principe azzurro e tu hai fatto soffrire entrambi. Però, se questa è la decisione che hai preso vuol dire che è quella giusta per te, io col cavolo che avrei scelto la carriera, ma tu sei sempre stata quella seria e ti devo dare atto che hai coraggio da vendere.»

L’abbraccio anch’io e rimaniamo così per un po’, sono quasi le due e abbiamo solo quattro ore di sonno prima della sveglia.

#23 agosto 2010#

«Anouk muoviti o a Praga non ci arriviamo!»

Sento Serena che mi sta scuotendo, ma io non ho voglia di svegliarmi.

«Anouk, ti prego, alzati.»

La sua voce mi convince che è proprio tardi e di colpo apro gli occhi e mi alzo. In meno di cinque minuti mi sono cambiata, pettinata se consideriamo valido il legare velocemente i capelli in una coda di cavallo, ho infilato il pigiama in valigia e sono pronta a prendere il treno e attraversare un nuovo stato. I miei occhi sono gonfi all’inverosimile per il pianto di ieri sera dopo che Serena si è addormentata, meno male che ci attendono sei ore di viaggio in cui cercherò di recuperare il sonno che mi manca. Addio Berlino, eri proprio una bella città finché non mi hai ricordato quanto possano farmi battere il cuore quei due occhi verdi.

Metto le cuffie e provo con la teoria di Amanda: lei sostiene che la prima canzone che si ascolta quando si accende la radio o un lettore ci darà un’idea di come andrà il resto della giornata.

“*Settembre, tu mi hai lasciato con un messaggio e io non ho ti detto niente… Cambieranno nome, ma tu, mese dopo mese di più, sei presente.*”

No, Cremonini, ti sbagli: è solo una cosa passeggera, non penserò a lui per tutto il resto dell’anno. Vedrai che presto lo avrò dimenticato.